

La suggestiva arte di "Scena Sintetica"

pagina a cura di Alessandra Andreolli

Alle pendici del Monte Cidneo, nel cuore delle vie di Brescia antica, si trova la piccola chiesa non più officiata di San Desiderio: il suggestivo palco delle rappresentazioni di Scena Sintetica. In occasione della festa patronale della città di Brescia, va in scena, nella notte di San Valentino, "Un mondo all'interno del mondo", recitativo sobrio dei versi tratti da "Grido di un monaco" di Fra David Jones, nella traduzione di Anna Pensante e Rosa Tavelli per la regia e drammaturgia di Antonio Fuso, con Maura Benvenuti, Lorenzo Biggi, Paolo De Lucia, Paolo Djago, Paola Facchetti, Armando Leopaldo, Domenica Lorini, sostenuti dalla voce di Francesca Prodezza e dal suono di Alessandro Zanetti; l'attrice Giorgia Ferrari prestata alle luci.

"Gli attori sono stati coinvolti in prima persona nel restauro di questo luogo, nel 1989-90, vedendo il proprio palcoscenico prendere forma sotto i loro occhi" mi racconta Antonio Fuso. Di origini leccesi, giunge a Brescia con una borsa di studio per frequentare l'Università Cattolica. Una laurea in pedagogia e l'incontro con il professor Emo Marconi, apprezzatissimo docente di Storia del Teatro e dello Spettacolo all'Università Cattolica del Sacro Cuore nella sede di Brescia.



"Il teatro è poca cosa rispetto alla potenza della parola, l'attore prova solo a dare quella potenza" commenta Fuso, introducendo la rappresentazione che affronta il tema della preghiera, nell'itinerario che deve fare l'anima per arrivare al centro di se stessa e del cuore di Dio. Nel 1976, presso l'Università Cattolica, Fuso fonda il Centro Universitario Teatrale, detto 'CUT La Stanza', uno dei pochi centri universitari del teatro italiani. Lo dirige fino all'86 con il Maestro Marconi, ottenendo prestigiosi riconoscimenti tra cui nel 1981 il primo premio al festival internazionale del teatro universitario. Nel 1986, in un originale percorso di ricerca di forma e contenuto del teatro, viene fondata Scena Sintetica, associazione teatrale e programma di ricerca culturale. "Il teatro è uno strumento di libertà, il più umano di tutti, il più

tattile tra tutte le arti. A differenza di un film, che è dato ed a cui non puoi opporli, il teatro offre uno spettacolo così fragile: basta un telefonino che suona, uno spettatore che si alza, una voce di dissenso. Si crea nello spazio una doppia forza: da un lato una forza che resiste e dice sì e dall'altro una che preme e dice no. E' un'attività umana intensa, in cui c'è chi guarda e chi è guardato. Sguardo, presenza, fiato creano un legame tra attore e spettatore. Nel teatro, la comunità, fatta da attori e spettatori insieme, si interroga sul proprio destino, attraverso l'evocazione di figure teatrali di repertorio oppure attraverso astrattezze assolute".

In un mondo dove sempre più canali di comunicazione trasferiscono informazione, il teatro di Scena Sintetica offre cultura e nutre la spiritualità, un 'teatro del corpo e del coro', come definito dal regista.

"Gli attori non sono altro che un prolungamento dello spettatore: drammaturgo, attore, spettatore sono parti di un coro, di un lavoro di squadra, che nella creazione del gruppo sviluppa dolcemente una propria ritualità" commenta. "Prima di morire, il Maestro ci ha dettato le 4 sillabe. 'Cosa è Antonio il tuo teatro?' Mi chiese. Alla fin fine si riassume in 4 sillabe iniziali: luce, suono, colore, rito. Studiale, mi disse. Dal 1991 ho studiato la luce; a tal proposito ricordo un bellissimo studio fatto da Elémire Zolla prima di morire" mi racconta, consegnandomi una copia di Contagi, periodico dell'Associazione, in cui viene affrontato il tema e mostrando tutto l'amore e la passione riversata in questo percorso di ricerca. La ricerca sul suono ha dato vista nel 2008 a 7 grandi spettacoli con digressioni e variazioni sul tema. "Durante la ricerca, la curiosità porta a conoscere modalità nuove e punti di vista originali, nonché persone che ci aiutano a proseguire nel nostro percorso" continua Fuso. "E dal momento che l'inclusione è fondamentale in un percorso teatrale e culturale in genere, per statuto non chiediamo il pagamento del biglietto alle nostre rappresentazioni". Scena Sintetica promuove l'arte del teatro anche con 'La Scuola dell'Attore "Emo Marconi"', di cadenza biennale, rivolta ai giovani di età compresa fra i 18 e i 40 anni che desiderano acquisire attraverso il teatro consapevolezza della propria capacità espressiva, stimolando un percorso creativo di crescita individuale e di gruppo. Le iscrizioni per il nuovo ciclo verranno accettate nel settembre 2009; l'avvio del primo corso è previsto nel mese di novembre 2009.

Per maggiori informazioni: Scena Sintetica - Cultura, teatro, formazione - Centro san Desiderio, Via Gabriele Rosa, 4 - 25122 Brescia; tel. e fax: 030 240060 - infotiscali@scenasintetica.it - www.scenasintetica.it



Maura Benvenuti

1 «Faccio veramente fatica a pensare ad un momento esatto: forse è stato quando da ragazzina ascoltavo con l'orecchio accostato alla radio i programmi dedicati alla radioscena, oppure quando a scuola recitavo le poesie a memoria o quando venivo rapita dalle incredibili voci dei doppiatori dei vecchi film o quando nel 1979 ho partecipato con grande titubanza al primo corso teatrale con Enrico d'Alessandro... E' veramente difficile stabilire quando, forse da sempre...»



2 «Con il tempo le motivazioni si sono per forza di cose modificate. All'inizio la curiosità, il desiderio di provarsi, di esibirsi, di ascoltare e modulare la propria voce... poi gli incontri importanti: Emo Marconi e Antonio Fuso hanno stimolato e costruito una consapevolezza personale e di gruppo che hanno superato di gran lunga i primi momenti di stupore e di curiosità. In poche parole il percorso intrapreso non è stato solo un fatto artistico ed estetico, ma anche e soprattutto un'indagine profonda e spirituale dell'animo umano.»

3 «A questa domanda ho già risposto in parte con la precedente. A parte i corsi e gli stages di mimo, di recitazione e di doppiaggio effettuati a Milano, in Toscana e a Roma, la mia vera formazione è avvenuta attraverso la "Scuola di vita" di Emo Marconi e la "Scuola artistica" di Antonio Fuso, non disgiunte dalla mia proverbiale caparbietà e dal mio desiderio di conoscenza.»

4 «Tutto può concorrere a formare un attore, certamente il talento innato così come la tecnica sono fondamentali per ottenere risultati di alta espressività, ma credo che la cosa più importante sia quella che sul viso, nella voce, nel gesto traspaia la storia della tua vita, le tue ferite, le tue gioie, i traguardi, le sconfitte. Al pubblico puoi dare solo se hai vissuto profondamente e intensamente senza infingimenti.»

5 «Non ho mai fatto cinema, per cui non sono in grado di dirlo con esattezza non avendo un'esperienza da confrontare. Posso però immaginare che per il cinema sia fondamentale la telegenia, il cosiddetto "bucare lo schermo", poi proprio perché le scene vengono girate in momenti diversi non c'è la necessità di una "tenuta di concentrazione e di coerenza" con il personaggio che il teatro invece impone. In cinema si può rifare la scena, in teatro si prova a lungo prima, ma poi quando hai di fronte il pubblico hai solo quella possibilità. Devi recitare come se fosse l'ultima volta. A quanto vedo gli attori cinematografici possono camuffare meglio la loro inadeguatezza, per fortuna ce ne sono di irraggiungibili...»

6 «Tutte le opere di Scena Sintetica alle quali ho partecipato, hanno segnato un particolare momento della mia vita personale ed artistica. Ma se devo dire dei titoli, non posso dimenticare il "Voyage", l'"Empedocle", lo "Studio per l'Orlando Furioso", lo "Studio per l'Antigone", tutte opere per la regia di Antonio Fuso.»

7 «Probabilmente "Eleonora", un lavoro sulla figura di Eleonora Duse, ma anche l'Antigone e forse tutti i ruoli che ho interpretato mi piace pensare che aspettavano proprio me...»

8 «Per scaramanzia non lo posso dire. Antonio Fuso ha in animo da tempo di realizzare un grande progetto, nel quale credo di avere un ruolo forse non eccessivamente importante, ma di un certo spessore. Mi auguro che presto si presentino le condizioni perché si possa realizzare. Intanto mi predispongo con l'animo.»

9 «Carmelo Bene, come attore. Gli attori di Scena Sintetica anche come donne e uomini.»

10 «Guai se scomparisse l'emozione mentre sono in scena. Nel timore che un giorno o l'altro mi possa abbandonare la coltivo quotidianamente e con amore.»

11 «Da sempre la mia condanna e la mia salvezza. Un opposto che coincide, si identifica, mi annienta e mi redime.»

Le domande

1 Quando l'avvicinamento al teatro?

2 Quali gli aspetti che L'hanno particolarmente attratta e spinta a dedicarsi al teatro?

3 Quali le fasi attraverso cui è avvenuta la Sua formazione?

4 Secondo Lei, quali le doti più importanti per un attore di teatro? Quale l'importanza delle caratteristiche personali e quale l'importanza della tecnica?

5 E quali, se ce ne sono, secondo Lei, le principali differenze tra un attore di teatro ed uno di cinema?

6 Quale la Sua opera teatrale preferita?

7 Il ruolo che più Le è piaciuto interpretare?

8 E quello che ancora non ha ricoperto ma in cui vorrebbe recitare?

9 Un attore di teatro che stima particolarmente

10 Quale il rapporto con l'emozione in scena?

11 Cosa rappresenta per Lei oggi il teatro?

Paolo Djago

1 «In quale tempo, in quale momento ciò sia avvenuto: beh... 1985 (quanta neve!), Teatro S. Carlino Brescia. Una porta aperta, una parola, una voce che mi dice: qui sei di casa, se vuoi. - Ma io non posso pagare! - Non importa qui se vuoi puoi restare. Pertanto più che un avvicinamento è stato un asilo, un accogliere, un battesimo ad immersione in un mondo oltre, dove "la fantasia diventa ontos vivente", come diceva il nostro Maestro il Prof. Emo Marconi.»

2 «La presenza e la libertà creatrice. Ma sempre citando il Prof. 'è in questa libertà che si scopre l'essere (il sé, l'io profondo, l'anima...) attraverso l'apparire (la finzione, la maschera...).»

3 «Dopo un momento iniziale dedicato alla danza, sono passato alla Scuola dell'attore del CUT (Centro Universitario Teatrale) "La Stanza" di Brescia, per confluire poi nell'attuale gruppo di ricerca teatrale Scena Sintetica. Di questo periodo sono le esperienze con realtà di ricerca teatrali francesi come "Arc en Ciel Théâtre" e "Théâtre du Soleil" a Parigi.»

4 «Epigrammaticamente e a ritroso dico: la tecnica è la stampella (sgabellino!) che porta al livello zero dell'espressività e da lì si parte conoscendo e riconoscendo le proprie caratteristiche (scoprire la ricchezza della propria imperfezione, le insufficienze, la diversità, l'unicità...) e trasformarle in valore vero autentico. Per ultimo, appunto, il dilemma 'quali le doti'. Se si pensa che dote è sinonimo di dotazione ma anche di dono, la visione che ciecamente si biforcava in due trova una composizione nel corpo dell'uomo. E non è quella parata scenica in cui si sviluppa(o insegue) un mito ma quel crogiolo di carne e sangue vero in cui per crudele trasmutazione si rifanno i corpi e le menti. Grazie Artaud.»

5 «Fino a qualche tempo fa avrei imposto differenze sostanziali. In realtà sono inesistenti. Compito, arduo, dell'attore è scoprire e rappresentare le relazioni che mettono ogni individuo vivente e ogni oggetto esistente in rapporto con un mondo più vasto di quello che i nostri comportamenti sperimentano e individuano (nella vita quotidiana e sulla scena di tutti i teatri del mondo)'. Grazie Antonio Fuso, il regista della sensibilità.»

6 «Attenendomi disciplinatamente e rispettosamente alla definizione di opera teatrale (?) d'impulso il pensiero va a La Tempesta e il cuore al poema Mahabharata.»

7 «Il primo amore ... Arlecchino nel Balagancik di A. Blok.»

8 «... Alessandro il Grande, Arjuna, Prospero, Otello, Edipo...»

9 «Carmelo Bene.»

10 «Se mi è concesso cito Rebora: "vigilo l'istante con imminenza di attesa/ non aspetto nessuno".../... verrà d'improvviso./quando meno l'avverto:/verrà quasi perdono /di quanto fa morire, /verrà a farmi certo /del suo e mio tesoro, /verrà come ristoro /delle mie e sue pene, /verrà, forse già viene /il suo bisbiglio.»

11 «Chiedo qui soccorso al Manifesto di Scena Sintetica dov'è mirabilmente delineato ciò che per me (per tutti!) rappresenta il teatro: "Estrarre, dall'effimero della scena, delle "risposte" imprevedute, efficaci, utili e rivelatrici. Per chi opera: esperienza e ideale... lavoro e silenzio! · Altri (molti) sono morti sulla scena, recitando. I componenti di "Scena Sintetica", di cui faccio parte, sul palcoscenico di un "teatro nuovo", recitano per non morire.»

